

Il saluto di Cappellaro

«Non basta avere deleghe»

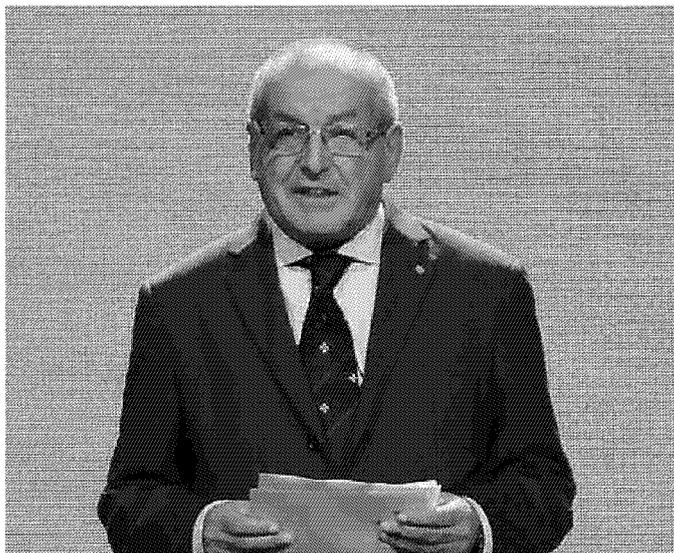
La relazione del presidente uscente ha spaziato su vari campi compreso quello amministrativo. E dei sindacati ha detto: ottimo rapporto con i bellunesi

di Enrico De Col
LONGARONE

Gian Domenico Cappellaro si congeda dalla guida da Confindustria Belluno Dolomiti dopo quattro anni vissuti in una congiuntura non certo facile.

L'intervento finale è a ruota libera su vari temi, sempre nel suo stile schietto che ha trovato negli anni un grande apprezzamento da parte dei colleghi imprenditori, che infatti lo hanno applaudito calorosamente durante i vari passaggi e alla conclusione.

«Si parla sempre di crisi – ha esordito Cappellaro – tanto che i dati che ci danno oggi sono talmente precari che domani saranno già cambiati. Non posso però negare che quattro anni fa, al mio insediamento, il periodo non era affatto facile e io stesso ero un po' titubante. Con saggezza ed equilibrio però questa situazione è stata superata, capendo che bisogna ascoltare tanto e parlare solo quando necessario, ovvero, come dicevano i nostri vecchi, "prima di parlare tasi". Ringrazio di cuore tutta la mia giunta che ha portato avanti i compiti a cui era delegata con grande professionalità, soprattutto in alcuni frangenti che sono per-



Gian Domenico Cappellaro, presidente di Confindustria

fino peggiorati con il tempo. Grazie anche a tutti i soci con cui la collaborazione è stata massima: hanno reso il mio compito più facile tanto che adesso, a fine mandato, posso ritenermi sereno».

C'è poi l'inquadramento della situazione provinciale: «Noi, grandi o piccoli imprenditori, siamo innamorati del territorio e orgogliosi della nostra terra. Però andando spesso all'estero per lavoro, ci ac-

corgiamo di come le differenze in alcuni campi siano abissali che sembra di essere rimasti al medioevo. Siamo stufi dei tentennamenti: il Governo deve concretizzare la sua azione, noi chiediamo un paese moderno!».

«Siamo schiacciati tra l'Austria e le regioni a statuto speciale ma ricordiamo che il 55% delle Dolomiti ce le abbiamo noi. Le aziende vogliono e devono rimanere qua ma i pro-

blemi sono noti a tutti: in primis le strade e non parliamo del treno che sembra di essere nel far west quando si tenta di arrivare a Belluno. Purtroppo il fatto di essere rimasti commissariati in provincia per tre anni ha creato solo danni, alimentando i vari movimenti che sono contrari a tutto (come prolungamento dell'autostrada o centraline idroelettriche, ndr). Speriamo che la nuova presidente, persona di comprovata esperienza, possa lavorare bene».

«Si parla tanto di specificità – continua Cappellaro – ma non basta avere solo qualche delega, serve anche la parte finanziaria. C'è poi il deficit tecnologico: basta pensare che a casa mia non prende neanche il telefonino! Con i sindacati bellunesi c'è davvero un ottimo rapporto, ormai la "lotta" è cosa del passato, mentre quelli nazionali non hanno capito che non si possono più usare gli slogan di 50 anni fa. La sfida del futuro come bellunese è quella di diventare competitivi come sistema territoriale sia nel turismo che nelle imprese, perché abbiamo il diritto di far valere la nostra bravura, altrimenti ci arrabbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

